

*“Le voyage n’est nécessaire qu’aux imaginations courtes.”*

*Colette [1873-1954]*

*Se una Rosa Smarrita è l’inizio della primavera, un Amico Ritrovato è la fine della separazione.*

*Un Amico ci consiglia, ci guida e, spesso, anche ci nutre.*

*Questo giornale di bordo è dedicato al mio Amico Ritrovato.*

*L’avventura umana non ha più orizzonti geografici. Non ha più continenti vergini, più oceani sconosciuti, più isole misteriose. E, tuttavia, i popoli restano, per molti aspetti, stranieri gli uni agli altri e i costumi, le speranze segrete, le convinzioni intime di ciascuno di loro continuano a essere, largamente, ignorate dagli altri.*

*Ulisse non ha, dunque, più uno spazio fisico da percorrere, ma una nuova odissea da intraprendere, urgentemente: l’esplorazione dei mille e un paesaggio culturale, dell’infinita varietà dei pensieri e delle saggezze viventi; la scoperta delle molteplicità dell’uomo.*

*Nella Grecia antica, lo straniero era accolto come un inviato degli Dei.*

*Nell’India rurale contemporanea, è, sempre, ricevuto come una divinità.*

*Tra i beduini, diviene il protetto del suo ospite e del suo clan. Dividere con lo sconosciuto di passaggio il pane e il sale, sedersi accanto al fuoco o all’ombra di una veranda, offrirgli un giaciglio, per la notte, sono, dall’alba dei tempi, un dovere sacro.*

*Nel tempo in cui non era, ancora, protetto da leggi, lo straniero poteva, grazie all’ospitalità, trovare rifugio in una casa o in una città.*

*Nelle regioni dal clima rude, dalla natura ostile - deserti, alte montagne, steppe - l’ospitalità era una necessità vitale.*

*Con lo sviluppo degli scambi e dei viaggi su vasta scala, l’ospitalità si è estesa ai pellegrini, ai mercanti, agli agenti diplomatici, che si garantivano dalle esazioni, le violenze.*

*I grandi viaggiatori, quali Marco Polo o Abu ‘Abd Allah Mohammad ibn Battuta, ci offrono, nei loro racconti, molteplici esempi di ospitalità loro accordata, senza la quale non avrebbero potuto attraversare l’Europa, l’Africa o l’Asia.*

*Dell’ospitalità di un tempo, che sussiste, oggi?*

*Persiste ancora, forse, una convivialità erosa dalla vita frenetica delle grandi città, dalla mancanza di spazio vitale, dalla banalizzazione dei viaggi, dal turismo di massa.*

*Ma, soprattutto, l’ospitalità è istituzionalizzata, entra nelle leggi, diviene più anonima. Trattati bilaterali e convenzioni internazionali supportano lo status di straniero, nell’esilio o l’immigrazione, salvaguardano la sua persona e i suoi diritti.*

*Così, la tradizione di ospitalità sposa i nuovi valori della libertà e della democrazia.*

*Nei principi, in ogni caso, se non sempre nei fatti.*

*Lo straniero si scontra, infatti, molto sovente, con l'incomprensione e il disprezzo della società dove passa.*

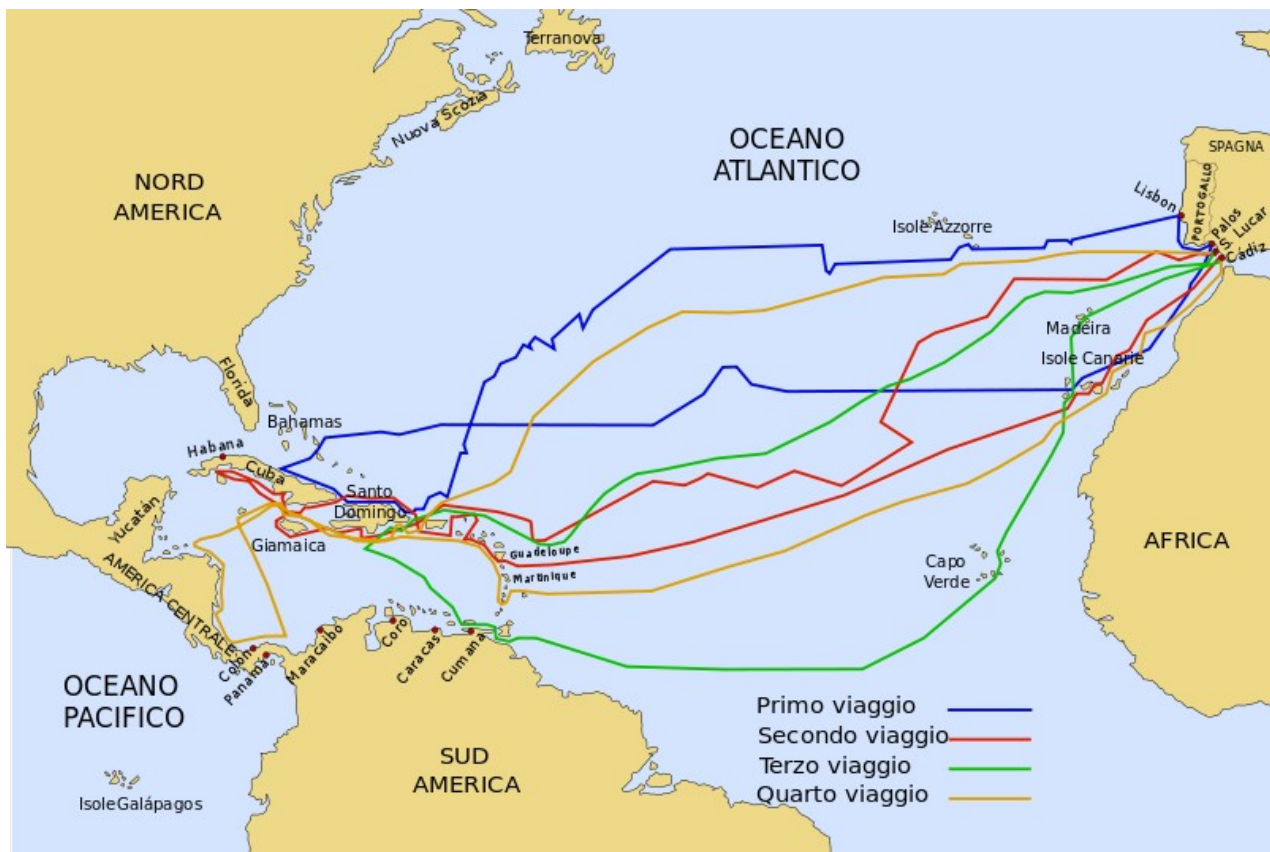
*Roma, 20 giugno 2013*

*Assunta Daniela Veruschka Zini*

***“On voyage pour changer, non de lieu, mais d'idées.”***

***Hippolyte Taine***

# **UNA VIAGGIATRICE EUROPEA ALL'ALBA DI UN NUOVO MILLENNIO SULLA ROTTA DI CRISTOFORO COLOMBO**



***“La lingua non è sufficiente a dire e la mano a scrivere tutte le  
meraviglie del mare.”  
Cristoforo Colombo***

***The Men Who Don't Fit In***

***There's a race of men that don't fit in,  
A race that can't stay still;  
So they break the hearts of kith and kin,  
And they roam the world at will.  
They range the field and they rove the flood,  
And they climb the mountain's crest;  
Theirs is the curse of the gypsy blood,  
And they don't know how to rest.***

***If they just went straight they might go far;  
They are strong and brave and true;  
But they're always tired of the things that are,  
And they want the strange and new.  
They say: “Could I find my proper groove,  
What a deep mark I would make!”  
So they chop and change, and each fresh move  
Is only a fresh mistake.***

***And each forgets, as he strips and runs  
With a brilliant, fitful pace,  
It's the steady, quiet, plodding ones  
Who win in the lifelong race.  
And each forgets that his youth has fled,  
Forgets that his prime is past,  
Till he stands one day, with a hope that's dead,  
In the glare of the truth at last.***

***He has failed, he has failed; he has missed his chance;  
He has just done things by half.  
Life's been a jolly good joke on him,  
And now is the time to laugh.***

***Ha, ha! He is one of the Legion Lost;  
He was never meant to win;  
He's a rolling stone, and it's bred in the bone;  
He's a man who won't fit in.***

***Robert William Service [1874 -1958]***

***“Qui all’osservazione dei fatti si mescola necessariamente un certo grado di immaginazione poetica. Una civiltà è, infatti, la trasposizione traslucida che un popolo fa di se stesso nell’infinito; è simile al cono d’ombra che l’inconsapevole terra proietta negli spazi. La formano le forze inconsce, e le visioni che ne nascono.”***

***Guido Piovene, De America***

Per la Nazione americana il decennio più tormentato della sua storia dopo l’unificazione e il *New Deal* è, certamente, quello che va sotto la denominazione di *Sixties*, anni Sessanta. Una rivoluzione di carattere politico, economico, sociale, intellettuale, artistico e nichilistico, dalle diramazioni più sottili e tentacolari, è in atto sia nella vita del sottosuolo sia alla luce aperta e in sé avvolge, travolge e rigenera vecchie istituzioni e coscienze, modi di vivere, di pensare, di agire, di ribellarsi e, in pratica, di essere.

Gli anni Sessanta hanno generato e testimoniato di un confronto a viso aperto, dalle corte sfumature tragiche, tra America e Russia sul pretesto di Cuba, America e Asia del Sud-Est sulla tragedia del Vietnam, America ed Europa sulla politica finanziaria del dollaro e dell’oro; dell’assassinio di un presidente; dell’assassinio di un senatore; dell’assassinio di uno dei più grandi fautori dei diritti sociali, civili ed economici per l’uomo di colore; della recrudescenza della violenza nel ghetto, alla televisione e sull’autostrada percorsa da centinaia di moderni selvaggi in motocicletta; della lotta razziale; del misticismo lisergico; della droga e degli assassinii più freddi e assurdi; della protesta degli studenti nei *campuses* delle università e, infine, del clero, la lotta della sinistra cattolica americana contro le antiche impalcature della Chiesa, per una riforma ancora più radicale di liturgia e attitudine di quelle, già, proposte dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

L'America è uno strano Paese, ma è, soprattutto un Paese diviso dalle passioni e dagli interessi.

È un Paese in crisi.

È il riflesso e, perfino, il quadrante di tutto un mondo in crisi.

I suoi peccati, smisuratamente grandi quanto le sue virtù, sono i peccati dell'idealismo e della democrazia, ma sono anche i peccati di un sistema economico-politico-tecnologico, che investe responsabilità extra umane, astratte, mondiali, senza via di uscita, apparentemente. Il peccato originale dell'America è quello di essersi accollata i guai di molta gente, di molti popoli. Ma dal paternalismo idealistico allo sfruttamento e alla schiavitù corporativistica il passo è breve.

L'ingiustizia è molto più palese della giustizia.

E l'ingiustizia, non solo in America, assume le forme del fascismo quando si intende conservare lo *status quo*.

Non vi sono più nomi, ormai, da offrire al disprezzo della Storia.

Coloro che hanno un nome sono, oggi, le prime vittime, i primi a cadere.

Il carnefice è impersonale.

È la macchina.

Il mondo assurdo di Albert Camus [1913-1960] troverebbe una giustificazione nel mondo carnale del marchese Donatien-Alphonse-François de Sade [1740-1814].

Ma neppure questo esiste.

E allora?

Che fare?

Dove andare?

Come vivere?

Rileggiamoci Niccolò Machiavelli [1469-1527], se vogliamo trarre conclusioni più precise e drastiche.

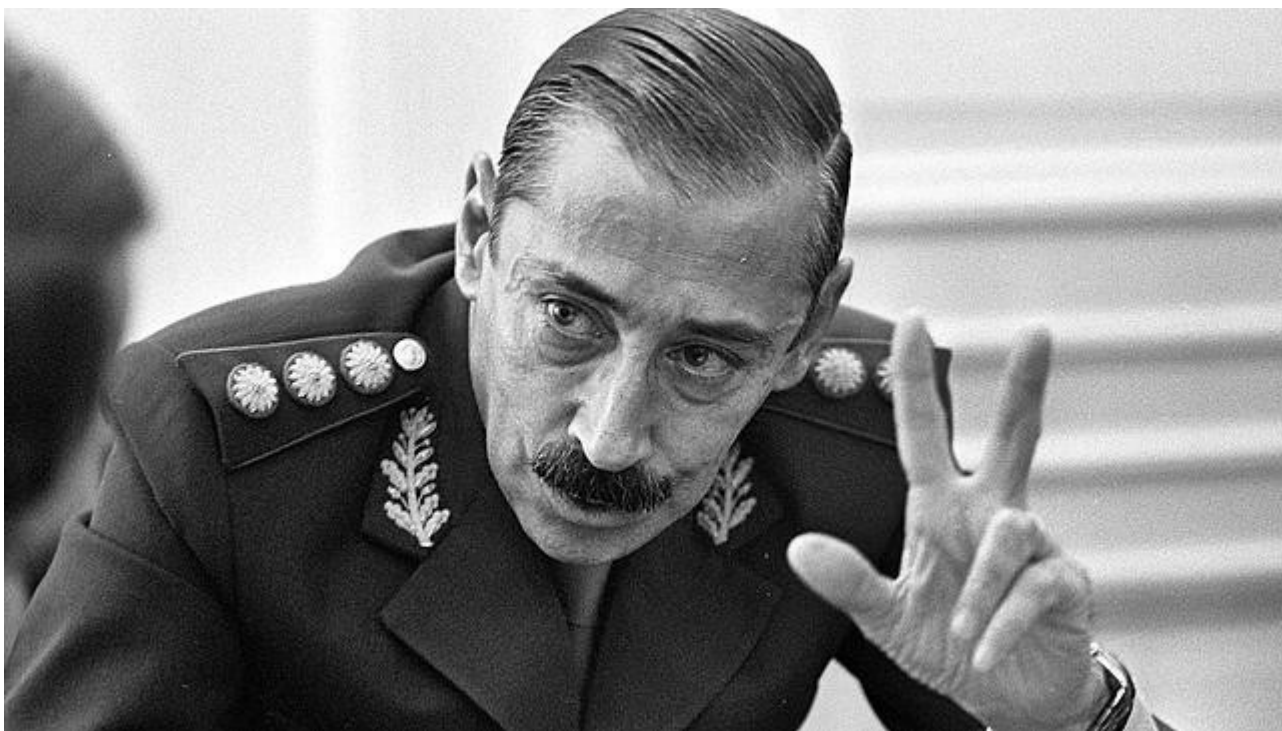
Questo giornale di bordo è fatto di umori e malumori.

Si è fatto da sé negli anni e riflette le poche gioie e i molti travagli di una viaggiatrice europea all'alba di un nuovo millennio sulla rotta di Cristoforo Colombo.

È un giornale di crisi in anni di crisi.

# **alla scoperta del Nuovo Mondo: ARGENTINA**

## **I. La Tripla A: un nome che semina morte**



**Jorge Rafael Videla Redondo [1925-2013]**

**È l'Associazione Anticomunista Argentina che è stata creata con le finalità di una efferata organizzazione criminale. I suoi Squadroni della Morte sequestrano cittadini sospetti di marxismo, anche in pieno giorno, nelle strade pullulanti di gente, e li fanno sparire. Di loro o non si trova più traccia o**

**si rinviene il corpo martoriato in qualche bosco vicino alla  
città. Migliaia di argentini sono rimasti vittime di questa  
disumana ferocia.**

**di**

**Assunta Daniela Veruschka Zini**

***La Rosa***

***La Rosa,  
la inmarcesibile Rosa que no canto,  
la que es peso y fragancia,  
la del negro jardín en la alta noche,  
la de cualquier jardín y cualquier tarde,  
la Rosa que resurge de la tenue  
ceniza por el arte de la alquimia,  
la Rosa de los persas y de Ariosto,  
la que siempre está sola,  
la que siempre es la Rosa de las Rosas,  
la joven flor platónica,  
la ardiente y ciega Rosa que no canto,  
la Rosa inalcanzable.***

***La Rosa***

***La Rosa,  
la Rosa immarcescibile che non canto,  
quella che è peso e fragranza  
quella dell'oscuro giardino della notte fonda,  
quella di qualunque giardino e qualunque sera,  
quella che risorge dalla tenue  
cenere per l'arte dell'alchimia,  
la Rosa dei Persiani e di Ariosto  
quella che è sempre sola,  
quella che è la Rosa delle Rose,  
il giovane fiore platonico,***

***l'ardente e cieca Rosa che non canto,  
la Rosa irraggiungibile.***

***Jorge Luis Borges, La Rosa Profunda***

Alle 4 del pomeriggio del 5 agosto 1976, Héctor Ernesto Demarchi [1947-1976] esce dalla sede di *El Cronista Comercial*, il quotidiano economico dove lavora. L'edificio sorge proprio nel cuore della città, a cento metri dalla Casa Rosada, residenza del capo di Stato. Improvvisamente, gli si fa incontro, tra numerosi passanti, un gruppo di individui armati. Senza una parola, lo costringono a salire su una Chevrolet rossa. Dalle finestre della sede del giornale, amici, tipografi e giornalisti assistono attoniti alla scena. La macchina parte veloce; del giornalista Héctor Ernesto Demarchi non si saprà più nulla.

Da più di due anni Buenos Aires vive nell'atmosfera di un incubo.

La chiamano, ormai, la Beirut dell'America Latina, anche se non presenta l'aspetto desolato di un teatro di una guerra civile. Continuano il traffico nelle lunghe *avenidas* e il brulicare della gente nei caffè; continuano le attività commerciali.

La città non ha conosciuto il convulso precipitare degli eventi di Santiago o di Beirut. Eppure, nel cuore di Buenos Aires, si svolge una vicenda non meno cruenta, che sembra destinata a trasformarsi in una vera tragedia. Dalla media di due morti al giorno, durante l'interregno di Isabel Martínez de Perón [1931], si è passati alla media di dieci, sotto l'attuale regime militare di Jorge Rafael Videla Redondo [1925-2013]. I sequestrati si contano, ormai, a migliaia, gli scomparsi, spesso, vengono massacrati.

Tutto si svolge alla luce del sole, nelle strade, tra la gente e, ciò nonostante, tutto nell'anonimato. La tecnica è usuale: arriva una vettura, di solito, con tre civili a bordo, armati fino ai denti [il quarto posto è riservato al malcapitato "ospite"]; preleva in casa o in strada la vittima designata, che o non lascerà più tracce di sé o verrà rinvenuta trucidata.





Così è stato fino dai primi clamorosi sequestri del 1974, tra i quali quello dell'avvocato di sinistra Silvio Frondizi [1907-1974] - fratello dell'ex-presidente della Repubblica, Arturo Frondizi [1908-1995], e del filosofo Risieri Frondizi [1910-1985] -, che è stato prelevato tra decine di passanti e ritrovato a 40 chilometri di distanza con il corpo crivellato di pallottole.

Spesso, si trovano solo le sigle: AAA, *Asociación Anticomunista Argentina*, la Tripla A, come la chiamano gli argentini.

Nulla, ufficialmente, si conosce dell'organizzazione e dei suoi membri.

Di certo, se non è l'unica, è la più attiva in queste operazioni di sequestro e di esecuzione. Il manifesto programmatico dell'organizzazione sembra ridursi a un solo punto: eliminare - nell'accezione più corretta del termine - **“ogni cancro marxista o democraticista che si annidi nelle pieghe della società argentina”**.

Il suo nome inizia a diffondersi nel 1974, quando firma le esecuzioni dei due intellettuali di sinistra Rodolfo Ortega Peña (1935-1974) [<http://www.pagina12.com.ar/diario/elpais/1-39010-2004-07-31.html>] e Alfredo Curutchet [1940-1974].

L'intento principale è quello di contrastare con il terrore la violenta offensiva di guerriglia scatenata, dopo il 1973, dalle due principali organizzazioni clandestine di sinistra: l'ERP, *Ejército Revolucionario del Pueblo* (gruppo armato marxista di tendenza trotskista) e, soprattutto, i *Montoneros*. Con questo nome pittoresco, che rievoca i *gauchos* del XIX secolo, in lotta a fianco dei *caudillos* contro il potere centrale, viene designata, talvolta, tutta l'ala sinistra del peronismo. In effetti, i *Montoneros*, alla fine degli anni 1960, erano solo uno sparuto gruppo di giovani della destra nazionalista. Ma nazionalismo, in America Latina, equivale ad ant imperialismo e, in Argentina, a peronismo. Il movimento, sull'onda del malcontento generale contro la dittatura militare di Alejandro Agustín Lanusse Gelly [1918-1996], si spostò, rapidamente, su posizioni radicali e socialiste. Interprete efficace delle istanze di rinnovamento, che si agitavano nel movimento peronista, alla fine del 1972, poteva contare sull'appoggio di almeno 100mila giovani.

Quando, nel maggio del 1973, il candidato di Juan Domingo Perón Sosa [1895-1955], Héctor José Cámpora [1909-1980], i cui due figli, del resto, sono dei *Montoneros*, è eletto presidente, sembra che il futuro dell'Argentina si scriva nel binomio *Montoneros-Perón*.

***“Mercenari imberbi, imbecilli, imbevuti di marxismo.”***

li definirà, invece, lo stesso Perón.

Il 20 giugno 1973, il vecchio *leader* lascia il suo esilio spagnolo: non è, ancora, sceso a terra che, all'aeroporto di Buenos Aires, crepitano, improvvisamente, i fucili.

Il sanguinoso scontro tra destra e sinistra peronista si è aperto.

È il primo segnale della sorda guerra civile di questi anni.

È con la morte di Perón, avvenuta il 1° luglio 1974, che l'estrema destra prende il sopravvento nel Paese ed è allora che compaiono le AAA.

Le perdite nel settore della guerriglia sono molte: perfino i principali dirigenti dell'ERP, compreso il suo più importante *leader*, Mario Roberto Santucho [1936-1976], e vari capi *Montoneros*, come Roberto Quieto [1938].

La maggior parte dei vecchi combattenti dell'ERP è annientata e quella dei *Montoneros* decimata.



**Il generale Juan Domingo Perón Sosa, al suo rientro trionfale In Argentina, dopo diciotto anni di esilio in Spagna, il 20 giugno 1973. Due italiani sono presenti: Licio Gelli e Giancarlo Elia Valori.**

Eppure gli squadroni della morte della Tripla A continuano, sistematicamente, a estendere il loro raggio di azione. Sotto mira non sono più solo gli elementi politicamente sospetti, ma anche i loro familiari, come dimostra l'esecuzione di cinque membri della famiglia Pujadas o l'uccisione di un quindicenne, Alberto Osatinsky, colpevole soltanto di essere il figlio di un dirigente *montonero* giustiziato, Marcos Osatinsky [1933-1975].

Questa stessa campagna di eliminazione indiscriminata, estesa a tanti settori politico-sociali non compromessi con la guerriglia, unita alla pesante crisi economica, di una gravità mai conosciuta in Argentina, che ha portato al limite della disperazione la classe operaia e la piccola borghesia, provoca un afflusso rilevante di giovani nelle organizzazioni guerrigliere colpite: giovani disposti a morire piuttosto che vivere senza la minima prospettiva. La violenza diviene, così, una spirale senza uscita e la repressione militare riprende, ogni giorno,

più implacabile. Tutte le operazioni sono una sintesi agghiacciante di raffinata precisione e di disumana violenza.

Una conoscenza meticolosa delle abitudini di vita della vittima, una azione rapida ed efficiente; e, poi, i particolari inauditi sullo stato dei cadaveri ritrovati: a volte corpi crivellati da più di un centinaio di proiettili, corpi smembrati, torturati, senza occhi. Una organizzazione estremamente preparata, ben ramificata, in grado di compiere, in un giorno, diverse esecuzioni in diversi punti del Paese.

Il suo schema di azione ricorda la *Operation Phoenix* in Vietnam della CIA [<http://www.oriانا-fallaci.com/colby/intervista.html>], all'inizio degli Anni 1960, e rivelata, successivamente, dal Congresso nordamericano: colpire in gran numero, ma selezionando quegli attivisti che possono rappresentare un punto di riferimento politico-sindacale.

Veterani dell'OAS, gorilla brasiliani, d'altra parte, a Buenos Aires non mancano, né disdegnano di mettere a disposizione il loro "patrimonio" di esperienze.

Se stupisce e desta raccapriccio l'estensione e il livello di disumana ferocia raggiunto da queste autentiche squadre della morte, non fa, invece, meraviglia che esse possano essere nate e possano agire indisturbate. Tutta la travagliata storia argentina, nel secolo scorso, è costellata dal sorgere di organizzazioni paramilitari, di corpi speciali semilegali, spesso, a fianco o intrecciati con i poteri ufficiali delle varie dittature militari. Tipica è la storia di una delle più antiche di queste organizzazioni, che precede e accompagna il sorgere della prima dittatura militare del nuovo secolo.

Dal 1916, governa l'Argentina la *Unión Cívica Radical* (UCR), gruppo senza precisi programmi, che promette ampie libertà democratiche. I fermenti provocati dalle forti correnti di immigrazione e dal sorgere dei primi centri industriali scuotono il secolare potere dei Signori della Pampa e favoriscono il crescere di ideologie progressiste e socialiste.

È in questo clima che iniziano a organizzarsi bande armate in aperto sostegno all'oligarchia latifondista. Finché, nel 1919, nasce una autentica formazione paramilitare: la *Liga Patriótica Argentina*. Il suo battesimo del fuoco verrà ricordato come la settimana tragica del gennaio del 1919.

Lo sciopero di una delle più grandi aziende metalmeccaniche del tempo, la Vasena, rischiava di tradursi in una paralisi generale delle fabbriche. Fatto,

ormai, usuale di quel tempo, avvengono scontri di piazza. Ma, questa volta, a fianco della polizia, fanno la loro comparsa le squadre armate della *Liga*. È un bagno di sangue: pochi giorni dopo, si contano sul campo 800 morti e 4mila feriti. Il modello dell'organizzazione paramilitare non può dare migliore prova della sua macabra efficacia. Da quel momento in poi, i vari gruppi di potere faranno sempre più largo uso dei servizi della *Liga*. Ma il suo periodo d'oro doveva ancora venire.

Nel 1930, il colpo di Stato del generale José Félix Benito Uriburu y Uriburu [1868-1932] pone fine a ottanta anni di governi più o meno costituzionali: l'Argentina piomba sotto una delle più lunghe e opprimenti dittature militari. Posti fuori legge i partiti della sinistra e i radicali, espulsi tutti gli stranieri sospetti, il governo arriva a organizzare una sezione speciale anticomunista, che si avvale di consiglieri dell'OVRA italiana e, più tardi, della Gestapo.

Sebbene il governo disponga di questi e altri mezzi ufficiali, è proprio nel "decennio infame", come verrà ricordato questo periodo, che si scatenano le squadre del terrore. E la *Liga*, che, intanto, ha mutato il suo nome in *Legión Cívica Argentina*, è all'avanguardia.

Agisce sempre più in campo aperto, fa uso abituale della tortura, introducendo nuove tecniche raffinate, quale la *picana elettrica* (gli elettrodi applicati a varie parti del corpo). Vari ministri di Uriburu non disdegnano di ostentare in pubblico il distintivo della *Legión*.

L'Argentina diviene il banco di prova delle più feroci sezioni speciali di repressione e tortura. Quasi come in un grottesco *meeting* internazionale, gruppi di tedeschi nazisti, elementi della Falange spagnola e dell'OVRA ingrossano le fila della *Legión*, si organizzano in proprio con i nomi che avevano in patria, godendo di assoluta impunità.

Nel 1937, tutti questi gruppi arrivano a sfilare pubblicamente per le vie di Buenos Aires.

Armati gli squadristi; armati i sindacalisti; poi, anche gli ultrà cattolici si danno una loro organizzazione, l'*Aliança de la Juventud Nazionalista*, che sopravvivrà, fino agli Anni 1960, con il nome di *Aliança Libertadora Nazionalista* e la cui attività principale sarà di recarsi nei quartieri frequentati da ebrei, per picchiarli e seviziarli.

Nel 1943, un gruppo di ufficiali *filonazisti*, contrari alla possibilità che il governo rinunci alla neutralità, prende il potere. Ministro del lavoro e della guerra viene nominato il colonnello Juan Domingo Perón Sosa.

Il primo tragico ciclo di dittature militari si conclude.

Ha inizio la prima grandiosa e ambigua esperienza peronista.

Il resto è la travagliata cronaca del successivo ventennio: nuovi colpi di Stato militari, il tentativo “desarrollista” Frondizi e, poi, ancora, i generali al potere con Juan Carlos Onganía Carballo (1914-1995), Roberto Marcelo Levingston Laborda [1920] e Alejandro Agustín Lanusse Gelly. Pur essendo state, sempre, attive e operanti, le squadre paramilitari, dopo l'esperienza della *Legión*, non sembravano più in grado di far parlare di sé.

Una nuova ondata di terrore più anonimo e, dunque, più agghiacciante fa impallidire le esperienze passate.

Nonostante tutti questi antefatti, l'Argentina, in effetti, poteva vantarsi di essere stata, nella prima metà del secolo scorso, il Paese meno violento dell'America Latina oltre a essere il più prospero. Come tale, anzi, attrasse molti emigranti italiani e di altri Paesi europei, stanchi della miseria e della guerra. Salvo episodi separati tra loro da molti anni e sempre circoscritti, regnò, dunque, una relativa tranquillità per la maggioranza della popolazione. Le alterne vicende politiche che presentavano maggiori o minori libertà civili non culminarono mai nell'eliminazione sanguinosa e in massa degli avversari.

Se il golpe militare che depose Perón, nel 1955, fu abbastanza cruento, tutti i *pronunciamentos* successivi, d'altra parte, si limitarono a uno spiegamento di truppe e carri armati, quasi come in una partita a scacchi: la vittoria era aggiudicata al generale che meglio aveva mosso i pezzi.

Il nuovo livello di violenza, che inizia la sua parabola, durante la dittatura di Juan Carlos Onganía Carballo, per proseguire in un continuo crescendo, è, nondimeno, sorprendente e inimmaginabile per gran parte degli abitanti del Paese, moralmente schiacciati da una realtà, che non avevano mai creduto possibile.

Una violenza sorda e quotidiana aveva, tuttavia, caratterizzato l'azione poliziesca e la tortura rappresentava una pratica di polizia ben conosciuta ai danni dei delinquenti comuni e anche dei politici.

Dopo la caduta di Perón, a esempio, due dei suoi poliziotti-torturatori, i fratelli Luis Amadeo e Juan Carlos Cardoso, dovettero rifugiarsi per più di dieci anni presso l'ambasciata del Paraguay.

Chi si nasconde dietro gli anonimi civili che, in quei giorni, seminano morte nelle strade di Buenos Aires?

Neppure un nome ufficialmente trapela.

L'ipotesi che si tratti di membri stessi della polizia federale e delle tre armi dell'esercito acquista credibilità, ogni giorno di più.

La marina soprattutto non ha una tradizione estranea a tali operazioni.

Fu la marina a siglare... in esclusiva, nell'agosto del 1972, il massacro ingiustificato di sedici prigionieri inermi alla base navale Almirante Zar, nei pressi della città di Trelew.

Le testimonianze raccolte dal Tribunale Russell su questo e altri episodi sono impressionanti.

Gli stessi vertici dello Stato, da molto tempo, mostrano un atteggiamento nei confronti di queste squadre della morte che va al di là di un semplice "laissez faire".

Fu clamorosa la *gaffe* di Isabel Martínez de Perón, questa fragile donna come amava definirsi, che, in qualità di capo di Stato, ebbe a dichiarare:

***“Se sarà necessario, daremo, ogni giorno, cinque giri di vite supplementari per il benessere del popolo argentino.”***

Alla vigilia della dichiarazione, cinque cadaveri erano stati rinvenuti alla periferia della città.

La giunta del generale Jorge Rafael Videla Ridondo [1925-2013] non è stata meno tracotante nelle sue dichiarazioni pubbliche. La sua filosofia è stata, magistralmente, riassunta dal ministro degli affari esteri in una conferenza-stampa dell'ottobre del 1977, alla presenza di giornalisti venuti da tutto il mondo. Interrogato sui quotidiani, anonimi delitti rispondeva tranquillamente:

***“È naturale che in un organismo attaccato dai germi si sviluppino gli anticorpi.”***

***“In fondo noi siamo un Paese di spirito democratico che, da quarantacinque anni, è stato, quasi sempre, governato dispoticamente.”***,

fu l'amara constatazione dello scrittore Ernesto Sabato.

Una spinta democratica che, costantemente, riaffiora tra la morsa di una dittatura e quella della successiva. Spinta democratica soffocata con tutti i mezzi: dagli squadroni della Tripla A alle più ridicole forme di censura. Neppure una trasmissione televisiva con il pugile Carlos Monzón [1942-1995] e María Susana Giménez Aubert (1944) venne tollerata: violava le nuove norme sulla “difesa della famiglia”. Carlos Monzón e María Susana Giménez Aubert, infatti, convivevano senza essere sposati.

**Assunta Daniela Veruschka Zini**  
**Copyright © 20 giugno 2013 ADZ**

